

pagnamento e la supervisione di gruppi di ascolto, di genitori, di fidanzati, oltre che, ovviamente, di psicologi e psicoterapeuti, e dei loro supervisori.

STEFANO GUARINELLI

## STORIA

GIOVANNI UGGERI, *La via dei pellegrini. In Terrasanta nell'età di Costantino* (= Sguardi), EDB, Bologna 2013, 132 pp.

Nell'abbondanza di proposte editoriali che hanno accompagnato l'anniversario costantiniano del 2013 – diciassettesimo centenario del cosiddetto Editto di Milano –, quella di Giovanni Uggeri è proposta agile, che alla figura dell'imperatore preferisce le tracce dei cristiani pellegrini in Terrasanta. In fedeltà al nome della collana che la ospita, il suo sguardo si fa attento e preciso nell'intrecciare storia e geografia, per questo meritevole di sfuggire all'oblio di lettori affaticati e incerti sulle strade da prendere nell'indagare un poco il passato. Si tratta di un esercizio storiografico essenziale, anche se non sempre sufficientemente praticato: nel guardare come itinerari e luoghi cari alla memoria credente si contaminino con il vivere quotidiano di singoli e comunità, pare riproporsi attuale l'insegnamento di Georges Duby (1919-1996), il geografo conquistato al piacere della storia secondo i metodi della *École des Annales* e divenuto uno dei più grandi medievisti del secolo scorso. L'esercizio riesce assai bene a Uggeri, docente di topografia antica, che insieme a Stella Patitucci è stato accanto a mons. Luigi Padovese (1947-2010) nella realizzazione di non pochi dei simposi organizzati tra Efeso, Tarso e Antiochia, in quella Terrasanta della Chiesa che è la Turchia: dedicati prima alla figura di Giovanni, poi a quella di Paolo, una

significativa selezione, almeno degli studi paolini, è offerta in L. Padovese (ed.), *Paolo di Tarso. Archeologia - storia - ricezione*, 3 voll., Effatà, Cantalupa 2009.

Nella prima metà del IV secolo, un discreto numero di cristiani si mise in viaggio verso Oriente, grati di poter liberamente professare la propria fede e di godere dell'efficiente bontà delle strade, la stessa che aveva favorito l'annuncio del vangelo affidato al carismatico ministero di apostoli e di altri missionari itineranti. Fin dalle origini, le Chiese si erano percepite come pellegrine nelle città del mondo ellenistico-romano e in ogni luogo in cui nel nome di «Gesù, Cristo, Figlio di Dio» si erano costituite comunità di discepoli, comunità di cristiani. A confermare i pellegrini dell'età di Costantino, si aggiungeva l'esempio di personalità illustri come Elena: recatasi a Gerusalemme, l'*augusta* madre dell'imperatore aveva promosso il ritrovamento della «vera croce», così come a Betlemme aveva invece cercato la grotta della Natività sotto il boschetto piantato da Adriano in onore di Adone; d'altra parte, suo figlio si era impegnato in «un intenso programma di ricognizione e valorizzazione dei luoghi santi e di costruzione di basiliche di particolare monumentalità» (p. 36), che a Gerusalemme vede sorgere quelle del Santo Sepolcro e del Monte degli Ulivi.

Fondamentale è l'apporto delle fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie, tra le quali spiccano gli *itineraria*, spesso passati attraverso non facili trasmissioni medievali. Nel loro essere *adnotata*, come quelli raccolti nell'*Itinerarium Antonini*, oppure *picta* – la *Tabula Peutingeriana* è impareggiabile copia medievale di uno di essi, realizzato poco dopo la svolta costantiniana in favore del cristianesimo, ma non ancora dimentico del mondo pagano –, gli *itineraria* sono documenti pratici, ricchi di informazioni relative ai cen-

tri urbani, ma anche alle *stationes*, dove alloggiare lungo il viaggio o cambiare cavalcatura. Si tratta della rete di servizi del *cursus publicus*, accanto alla quale le comunità cristiane promossero gli *xenodochia*, luoghi di ospitalità per i pellegrini. Irrinunciabile è la bontà delle strade romane, dai primi tratti realizzati per iniziativa del censore Appio Claudio nel 312 a.C. fino al loro complesso strutturarsi nel IV secolo: un sistema viario capace di segnare il paesaggio in modo indelebile, destinato a una funzionalità di lunga durata, frutto dell'iniziativa di un potere centrale e di una costante manutenzione.

Senza trascurare la *Peregrinatio ad loca sancta* attribuita a Egeria, come «guida esemplare» tra i pellegrini d'Occidente si sceglie la più antica: l'*Itinerarium Burdigalense*, custode delle oltre 7.000 miglia – 10.500 km – di un viaggio protrattosi per più di un anno e iniziato a Bordeaux – *Burdigala* – nel 333. Si seguono allora le annotazioni di un anonimo pellegrino aquitano, dotato di una buona conoscenza del mondo greco e di un spiccato interesse naturalistico, appartenente al ceto senatorio della città e per questo capace di permettersi un'avventura tanto impegnativa. Alcune soste acquistano un rilievo particolare, tredici occasioni per tirare le somme del percorso fatto: Arles, Milano, Aquileia, *Sirmium* in Pannonia, *Serdica* nella Mesia, Costantinopoli – la nuova capitale, inaugurata solo tre anni prima –, Nicomedia, *Ancyra* in Galazia, Tarso – dopo aver superato la catena del Tauro varcando le porte di Cilicia –, Antiochia, Tiro, Cesarea Marittima – capoluogo di *Syria Palaestina* – e Gerusalemme. Il ritorno ricalca quello dell'andata sino in Tracia, quando a Eraclea si devia verso meridione, attraversando Macedonia ed Epiro lungo la *Via Egnatia*: secondo la prassi tardoantica, il pellegrino si imbarca a Valona per raggiungere Otranto e proseguire lungo l'*Appia*, con

tappa a Capua, mosso dal desiderio di visitare le tombe di Pietro e Paolo a Roma. Lasciata l'antica capitale, si torna verso l'Adriatico, toccando Rimini e Piacenza lungo la *Flaminia* e l'*Æmilia*. Si rimane sorpresi che la fede cristiana del viaggiatore aquitano rimanga spesso latente – solo passando per Tarso e Filippi egli fa riferimento a Paolo –, per manifestarsi, infine, alla meta: «soltanto nell'ambito della Terrasanta il cittadino romano si trasforma in pellegrino cristiano attento a ogni evidenza ricollegabile all'Antico o al Nuovo Testamento» (p. 49), a partire dalla vedova di Sarepta e dal centurione Cornelio.

Dopo la tappa di Costantinopoli, per tutti obbligata, il *Burdigalense* offre a Uggeri l'occasione per tracciare la via dei pellegrini giunti da Occidente, concedendosi uno sguardo diacronico, che a volte si spinge sino al tempo presente. Attraversato il Bosforo e approdati a Calcedonia, sulla costa asiatica, la via proseguiva attraverso Bitinia, Galazia, Cappadocia – non senza possibili varianti giunti alle pendici del cono vulcanico del monte Argeo e poi ancora dopo la città di Tyana –, Cilicia, Siria e Fenicia e giungeva infine a Gerusalemme, senza mancare di recarsi al Giordano, a Betlemme e alle tombe dei patriarchi a Hebron.

STEFANO PEREGO

## SACRA SCRITTURA

---

ALEXANDER ROFÈ, *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica. 1. Pentateuco e libri storici. 2. Profeti, salmi e libri sapienziali* (= Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 48-49), Brescia, Paideia, 2015<sup>2</sup> [orig. ebr. 2011<sup>2</sup>].

L'opera in due volumi di Alexander Rofè (1932-) si propone «come guida per